

E, qual forse credete,
Debole non son io. Quando mi resta
Del mio Piramo il cor, tutta non temo
L'ira del Ciel.

Zul. Piramo appunto Oh Dio!

Tif. Siegui (con impazienza.)

Zul. Non è più tuo.

Tif. Non è più mio? (con trasporto.)

Chi me l'invola? Ah no, conosco troppo
Il candor di sua fè. Per tormentarmi
Voi questa fola ordiste, e stolta io sono,
Che la credo, e m'affianno.

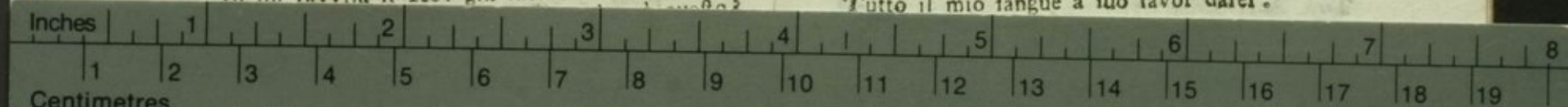
Bel. Ah non t'affanni
Senza ragion. D'un suo nemico il Figlio
In lui ravvisa il Re: già intendi il resto.

Belesi, e Zulima.

Bel. CHe farà mai Zulima? Ah ch'io pavento;
Di qualche infausto evento

Rendermi spettatore. E' troppo acceso
Di sdegno il fiero Zoroa; e troppo amante
E' Piramo di Tisbe. I dubbj miei
Deh per pietà rendete vani, o Dei. (parte)

Zul. Misera Principessa? Io nel suo caso
Che farei non so dir. Già mi figuro
Qual pugna abbia nel sen. Così potessi
Giovarle a costo ancor de' giorni miei;
Tutto il mio sangue a suo favor darei.



KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black



Questa è troppa crudeltà. (parte.)

SCE-

Togliami pure, o Padre; ma ch'io debba
Tradir l'Idolo mio, recargli io stessa
Così barbaro annunzio, a sol pensarlo
Mi sento inorridir.

A 7

Zor.

P. 2

A. 178.

Ho 2

M. C. F. P.

00083

LA. 082

PIRAMO,
ETISBE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
IN CREMONA

NEL TEATRO NAZARI

Il Carnovale dell' Anno 1784.



IN CREMONA

Per Lorenzo Manini Regio Stampatore.

Con licenza de' Superiori.

A G L I
ORN.^{MI} CAVALIERI
E
GENTIL.^{ME} DAME.

LA sorte infelice di Piramo e Tisbe due teneri e sventurati Amanti, è forse uno dei tratti più animati, che sieno sortiti dalla patetica e facile penna d'Ovidio. Un innocente amore prodotto dalla naturale uniformità di due bell' anime, rinforzato dai più forti ostacoli, e spento dal più crudele destino nell'atto di rendersi felice, forma tutto l'intreccio e la catastrofe della tragica avventura, che fu sì al vivo dipinta dal sensibilissimo Sulmonese poeta. Questo fatto, spogliato però del fine lugubre,

che troppo mal converrebbe al piacere e alla
giocondità del Teatro, è l'argomento dell'
Eroico Dramma, che a Voi ORNATISSIMI
CAVALIERI, e GENTILISSIME DAME rispet-
tosamente dedico e consacro; e non senza ra-
gione io mi lusingo, che possa essere riputato
degno di Voi. La Poesia è del celebre Sertor,
Autore assai noto per altre sue Drammatiche
composizioni, e uno de' più felici immitatori
dell'immortale Metastasio: La Musica è parto
d'uno de' più bei Genj d'Italia, il di cui no-
me è alla nostra Patria sì onorevole e caro.
Dal canto mio non ho mancato di corredare
il nuovo Spettacolo di tutto ciò, che può ren-
derlo più vago e più brillante. Rimane solo,
che Voi ORN. CAVALIERI, e GENTILISS. DAME
colla solita gentilezza vi degniate di favorevol-
mente accoglierlo, e di gradire in esso un sin-
cero tributo della mia profonda e immutabile
stima, con cui ho l'onore di rassegnarmi

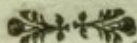
Di Voi ORN. CAV., e GENT. DAME

Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servo.
Michele Corradini Impresario.

ARGOMENTO. ⁵

GLI amori di PIRAMO e TISBE; l'odio
implacabile insorto tra i loro Genitori, dopo lo
stabilimento de' loro Sponsali, l'apertura fatta
da Piramo nel muro, che divideva le loro Case
contigue; la loro notturna fuga da Babilonia,
ed il loro tragico fine, sono fatti così noti dalle
Metamorfosi d'Ovidio, e dalla bellissima Can-
tata del Sig. Coltellini celebre Poeta Livornese,
che non abbisognano d'altra dichiarazione. La
sola libertà, che si è preso il Poeta, consiste nel
supporre il Padre di Tisbe un Re dell'Assiria,
per dare a tutti i Personaggi quel carattere di
grandezza, e di nobiltà, che richiedono i Dram-
mi serj, e che non può ritrovarsi nelle persone
di sconosciuti privati.

La Poesia è del Sig. Abate Gaetano Sertor.



ATTORI.

ZOROA Re di Babilonia Padre di
Sig. Angelo Fantozzi.

TISBE, amante di
Sig. Maria Fantozzi.

PIRAMO Principe di Babilonia, amante di
Tisbe.
*Sig. Pietro Muschiatti Virtuoso di Camera,
e di Capella di S. M. il Re di Sardegna.*

BELESI altro Principe di Babilonia, amico
di Piramo.
Sig. Francesco Cibelli.

ZULIMA Nobile Donzella confidente di Tisbe.
Sig. Teresa Clerici.

ZOPIRO Generale dell' Armi, amico di Zoroo,
occulto nemico, e rivale di Piramo.
Sig. Odoardo Bianchi.

La Scena è in Babilonia.

La Musica è del Celebre Sig. Francesco Bian-
chi Maestro di Cappella Cremonese, ed Acca-
demico Filarmonico.

BAL

BALLERINI.

Li Balli sono d'invenzione, e direzione del
Sig. Antonio Marleani.

Primi Ballerini Sevj.

Sig. Antonio Marleani § Sig. Catterina Villeneuve.
suddetto.

Primi Grotteschi.

Sig. Andrea Mariotti. § Sig. Teresa Mariotti.

Secondi Grotteschi.

Sig. Camillo Bedotti. § Sig. Massimilla Marleani.

Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.

Sig. Giambatista Checchi. § Sig. Rosalia Burel.

Altri Ballerini, e Figuranti.

Sig. Carlo Villeneuve. § Sig. Catterina Bergomi.
Sig. Vincenzo Casabona. § Sig. Antonia Bossi.
Sig. Carlo Castellini. § Sig. Giuseppa Frigeria.
Sig. Marco Manara. § Sig. Anna Aliprandi.
Sig. Bernardo Giovanini. § Sig. Luigia Fontana.

*Il Vestiario di ricca, e vaga Invenzione
del Sig. Giuseppe Baschetta.*

A 4

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Luogo magnifico nella Reggia di Babilonia, ornato di Statue, e Vasi di fiori.

Gabinetto.

Luogo remoto di fabbriche diroccate corrispondenti a' Reali Giardini.

ATTO SECONDO.

Logge Reali.

Orrido Tempio consacrato all' Odio con Ara, e Statua del Nume, ed urna trasparente ripiena di sangue umano. Guardie armate dietro all' Ara; ed accanto ad essa due canuti Ministri con fiaccola accesa in mano. La Statua suddetta, l'Ara, e gli Armati restano nascosti da una tela, che poi si leva ad un comando di Zoroa.

Camera di Tisbe tappezzata.

ATTO TERZO.

Folta, antea selva di cipressi, che serve di recinto al sepolcro del Re Nino in parte diroccato. Appiè di questo fontana praticabile. Notte con Luna risplendente.

Pittore delle Scene Sig. Gaetano Cameroni.

Macchinista Sig. Giuseppe Merlo.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico nella Reggia di Babilonia; ornato di Statue, e Vasi di fiori.

Zoroa, Belesi, Zulima, e Zopiro.

Zor. **H**O risoluto: è vano
Quanto potete dir. D' un mio nemico
D' un traditore il sangue unito al mio
Ch' io debba rimirar? Piramo, e Tisbe
Che stringa un Imeneo? Pria sul mio capo
Piombi l' ira del Ciel.

Bel. Ma la tua fede?

E i promessi Imenei?

Zor. Nell' odio mio

Tutto è sepolto.

Bel. E lo svenato Padre di Piramo?

Zor. Non basta

Quello sdegno a faziar, che mi divora;

Passi la mia vendetta al figlio ancora.

Zul. A colpo così atroce

Tisbe qual diverrà? Le smanie sue

Figurati, o Signor. Cieco ti rende

L' odio, che ti consiglia,

Pensa che Tisbe alfin

Zor. Tisbe è mia figlia. *(con risentimento.)*

Zop. Mio Re t' affanni invan: la figlia è faggia,

E sa qual debba a un Padre

Obbedienza, e rispetto.

(Tisbe farà mia sposa.)

(tra se.)

Zor. A quanto impoſi

O piegherà la fronte,

O tremar la farò. Del mio comando *(a Bel. Zul.)*

Da voi sappia il tenor. Ponga in obbligo

Di Piramo l' amor: Sposo più degno

Al nuovo giorno accetti,

A S

E

E nella scelta il Genitor rispetti.
 Farò tremar l' altera
 Se al mio voler contrasta;
 Dall' ira mia severa
 Non spero aver pietà.
 Scordi la fiamma antica
 Onde avvampò finora;
 Se fu innocente allora
 Or colpa in lei si fa.

(parte.)

S C E N A II.

Zulima, e Belesi.

Bel. OH Piramo infelice!

Zul. Oh Tisbe sventurata! E come darle
 La barbara novella? Io la vedrei
 Gelare, impallidir.Bel. Ma il regio cenno
 Trafredito da noi, più che non credi
 Forse potrà costar. Vieni; d' entrambi
 Si corra in traccia. Almen dal labbro nostro
 Sappian, Zulima, il lor destin funesto. (parte.)

Zul. Ah mi sento gelar: Che passo è questo? (parte)

S C E N A III.

Piramo, e Tisbe.

Tif. CARO Ben, se mio tu sei.
 Non mi resta che bramar.Pir. Or son paghi i voti miei,
 Più non ho che desiar.a 2 Ah non sa quest' alma amante
 La sua gioja a te spiegar.Pir. Tisbe adorata addio: Per poco io deggio
 Dividermi da te: fra brevi istanti
 Sarò teco Idol mio.

Tif. Piramo amato

E mi lasci sì presto? E non rammenti

Che

Che tutti quei momenti,
 In cui te non rimiro,
 Son perduti per me?
 Pir. Ma il giorno è questo
 Sacro al nostro Imeneo: Nulla vogl' io
 Che manchi alla gran pompa: Il Re, gli amici,
 I Ministri del Tempio
 Io volo ad affrettar.
 Tif. Vanne, e a chi t' ama
 Sollecito ritorna.
 Pir. Amata speme
 Deh non temer; respireremo insieme. (parte.)

S C E N A IV.

Tisbe, e Zulima con Belesi in disparte.

Tif. PER me qual giorno è questo! Io cederei
 Per tanto bene un Regno.Zul. (Eccola io tremo (piano a Belesi.)
 Nell' accostarmi a lei.)Tif. Non ha la terra
 Di me più lieta amante.Bel. (Ah che in mirarla
 Tutto l'ardir mi manca.)Tif. Alfin per sempre
 Al caro bene unita ... Ah vieni amica, (vedend.)
 Vieni Belesi a parte
 Di mie felicità Ma oh Ciel, che vedo!
 Qual duol vi leggo in fronte! I mesti lumi
 Perchè volgete al suolo?

Bel. Oh Dei?

Tif. Parlate,
 Spiegatevi, che fu?Zul. Del tuo destino
 Tutto il rigor non sai.

Tif. Ma qual disastro?

Bel. Non curar di saperlo.

Tif. Ah no, sarebbe
 Il tacer crudeltà: costanza ho in petto,

A 6

E,

E, qual forse credete,
Debole non son io. Quando mi resta
Del mio Piramo il cor, tutta non temo
L'ira del Ciel.

Zul. Piramo appunto Oh Dio!

Tif. Siegni (con impazienza.)

Zul. Non è più tuo.

Tif. Non è più mio? (con trasporto.)

Chi me l'invola? Ah no, conosco troppo
Il candor di sua fè. Per tormentarmi
Voi questa sola ordiste, e stolta io sono,
Che la credo, e m'affanno.

Bel. Ah non t'affanni

Senza ragion. D'un suo nemico il Figlio
In lui ravvisa il Re: già intendi il resto.

Tisb. Me infelice? Ed è ver? Che colpo è questo?

Bel. Fin di Piramo il nome
E' colpa il rammentargli, e al nuovo giorno
Sposa d'altri ti vuol.

Tisb. D'altri? Che dici?

Pria di morte farò. Sia pure il Padre
Violento nell'ira, i suoi trasporti
Misera mi faranno,
Ma non infida all'Idol mio. M'opprime
La proposta crudele; e da un nemico
Tutto sofferto avrei: Ma che m'uccida
Chi la vita mi diè, m'empie d'orrore:
Oh me perduta! Oh sventurato amore!

Agitata dall'affanno

Mille affetti sento al core:
Ah s'è colpa un dolce amore
Qual'è il sen, che pace avrà?
Soffrirei con alma forte
Il rigor dell'empia forte;
Ma rapirmi il mio tesoro
Questa è troppa crudeltà.

(parte.)

SCE-

S C E N A V.

Belesi, e Zulima.

Bel. **C**He sarà mai Zulima? Ah ch'io pavento;

Di qualche infauusto evento
Rendermi spettatore. E' troppo acceso
Di sdegno il fiero Zoroa; e troppo amante
E' Piramo di Tisbe. I dubbj miei
Deh per pietà rendete vani, o Dei. (parte)

Zul. Misera Principessa? Io nel suo caso

Che farei non so dir. Già mi figuro
Qual pugna abbia nel sen. Così potessi
Giovarle a costo ancor de' giorni miei;
Tutto il mio fangue a suo favor darei.

Vedersi togliere

Il caro Bene,
L'oggetto amabile
Delle sue pene
E' un duol sì barbaro
Che equal non ha.
Se il premio è questo
D'un dolce ardore,
D'un empio core
Qual mai farà?

S C E N A VI.

Gabinetto.

Zoroa, e Tisbe, indi Zopiro con gente
armata.

Zor. **T**isbe di garrir teco
Son fianco al fin.

Tisb. Questa infelice vita

Toelimi pure, o Padre; ma ch'io debba
Tradir l'Idolo mio, recargli io stessa
Così barbaro annunzio, a sol pensarlo
Mi sento inorridir.

A 7

Zor.

A T T O

Zor. E a questo segno
Un forsennato amor
Zop. Come imponesti,
Signor cinto d'armati
Eccomi a te.
Zor. Nelle vicine stanze
Cauto gli ascondi, o duce, e ad un mio cenno
Stan pronti ad assalir.
Zop. Servo al comando. *(si ritira cogli armati.)*
Tisb. *(Qual gente, oh Dio!)*
Zor. Del mio nemico il figlio
Piramo or qui vedrai: digli che sdegni
La sua perfida man: che il nodo infame
Aborrisci, detesti, e che dappoi
Più non osi venir fuggi occhi tuoi.
Tisb. A sì barbara impresa.
Padre mi manca il cor.
Zor. Sentimi, e trema.
Ogni tuo detto, ogni girar di ciglio
Qua mi ritiro ad osservar. O adempi
Il mio giusto volere, o qui trafitto
Da mille colpi il tuo fedel vedrai:
Pensaci, in van non parlo, e tu lo fai . . .
(si ritira in disparte.)

SCENA VII.

*Tisbe, indi Piramo affannato con Belesi;
e Zoroa in disparte.*

Tisb. **Q**ual fulmine improvviso
Mi colpì, mi gelò? Tra quali orrende
Fiere angustie, mi vedo!
Pir. Tisbe sposa d'un altro? Ah non lo credo.
(a Belesi nell'entrare.)
Tisbe, idol mio, dilegua
Un maligno rumor, dimmi s'io sono
La sola fiamma tua, se d'altro amante
Aspiri all'Imeneo, se mia tu sei,
Tisb. *(Oh Dio!)*

Bel.

PRIMO.

19

Bel. *(Che dirà mai!)*
Tisb. *(Soccorso, o Dei.)*
Io son ... Senti ... Ah non posso ...
Pir. Ah Numi eterni!
Quai tronchi, e dubbj accenti? Ti confondi,
Impallidisci, tremi, e non rispondi?
Tisb. Fuggi, e per sempre obblia
Un infelice amore.
Pir. Ah dunque è vero?
D'abbandonarmi hai cor? ma in che peccai.
Qual è la colpa mia?
Tisb. Ma parti, e fuggi,
Più non cercar.
Pir. Sì partirò spergiura,
Infida io fuggirò. Di me ti scorda
Stringiti ad altro amante. Io nelle selve
Correrò disperato. I miei lamenti
I miei sospiri, il mio penoso affanno
Le fiere almeno impietosir faranno.
Tisb. Più resistere non lo ... senti ... tu sei ...
Che fo ... Come potresti ... *(Il Padre, o Numi.)*
(vedendo, Zor. che non veduto da Pir. compa-
risce sulla scena, e la riguarda fieramente.)
Ah fuggi per pietà.
Pir. Crudele, intendo,
L'ingiusto Padre tuo ti spinge a questa
Infedeltà. Barbaro Zoroa! e spera
Ch'io lo sopporti? Ah no. *(vuol partire.)*
Tisb. Fermati, e dove?
Pir. Dove il furor mi guida,
E di vendetta il sol desio.

SCENA VIII.

Zoroa cogli armati, Zopiro e detti.

Zor. **M**A prima
Il tuo perfido sangue
Si cominci a versar.
(gli armati vanno per assalire Piramo.)
Tisb.

A 8

Tisb. Barbari, ancora

Un momento fermate. *(facendosi avanti.)*

Zor. Io vuo' che mora.

Pir. Qual tradimento è questo? Il sangue mio

Tu vuoi? Lo verferò: vieni: ferisci,
Eccoti inerme il sen; ma lei, che adoro,
Non mi toglier crudele, e lieto io more.

Zor. E arditci ancor?

Bel. (Ciel che farà?)

Tisb. (Si cerchi

Di salvarlo una via. Fingiam) del Padre
(a Piramo.)

Empio ti lagni a torto. Io quella sono
Che t'odio, e ti detesto
Quanto un giorno t'amai. Non ho, malvagio,
Benda sì rea sul ciglio,
Ch'io porti amor d'un mio nemico al figlio.

Pir. Ah Numi, io perdo il senno,

Son fuor di me. Tutta la mia costanza
M'abbandona a tal passo; e da ch'io nacqui
Così barbaro strazio non provai.

Tisb. (Ah qual pena è la mia!) *(mostra affanno.)*

Zor. Tisbe, che fai?

Tisb. Quell'odioso aspetto
Lascia ch'io fugga almen.

Pir. No, resta ingrata,

Io partirò. Sofferito in pace avrei
Tutta l'ira del Ciel, ma il cor m'opprime
Sì nera infedeltà. Con quella pace

Resta, che a me tu lasci: Avrò presenti
I tuoi spergiuiri, e il mio tradito fuoco;
Tu mi vuoi morto: Ah ch'io morirò fra poco.

Già sperai la dolce calma,
Mi pareva il Ciel sereno;
Ma da cento affanni in seno
Or mi sento lacerar.
Chi provò, chi vide mai
Il più barbaro penar?

(parte.)

SCE-

S C E N A I X.

Tisbe, Zoroa, Belesi, e Zopiro.

Zor. **L**E smanie sue fan la mia gioja. *Tisbe*
LT'è noto il voler mio.

Tisb. Padre inumano

Lasciami per pietà: La terra, il Cielo
Andrò col pianto mio, colle mie strida
Tanto a stanear, finchè il dolor m'uccida. *(parte.)*

Zor. Questo sfogo per ora

Si doni al suo dolor: ma se ritorna
Di Piramo all'amore, un tanto eccesso
Punir saprò, saprò svenarla io stesso.

(parte cogli armati.)

S C E N A X.

Belesi, e Zopiro.

Bel. **C**He crudeltà! Zopiro,

(a Zopiro, che segue il Re, trattennendolo.)

Tu, cui diè tanto impero il grado tuo
Su quell'alma feroce, onde si plachi
Cerca una via.

Zop. Contro il Reale impero

Che far poss'io; (Folle farei se quando *(dase.)*
Tisbe ottener poss'io: delle sue nozze
Quando il Re m'afficura,
Sudassi a fabbricar la mia sventura.) *(parte.)*

Bel. Ah che del fiero Zoroa

Per l'amico infelice, e per la figlia
L'ostinato rigore
Tremar mi fa, mi fa gelare il core.

Ah che il destin crudele
Minaccia in ria sembianza,
Nè veggo di speranza
Un semplice balen.

All'alma oppressa, e mesta
Cerco di dar vigore;
Ma il povero mio core
Più mi languisce in sen.

A 9

SCE.

SCENA XI.

Luogo rimoto di fabbriche diroccate,
corrispondenti a' Reali Giardini.

*Piramo abbandonato sopra un sasso,
indi Tisbe.*

Pir. Tisba crudele, e pronunziar potessi
(alzandosi.)

La barbara sentenza? Ah no, non posso
Viver da lei diviso; e se non basta
A uccidermi il dolor, de' giorni miei
Quest' acciario m' affretti all' ore estreme.

(vuol impugnare la spada.)

Tisb. Ferma, aspetta Idol mio, morremo insieme.

Pir. Tisbe? Che miro? E qual pietà tiranna?

Perchè impedir la morte
A chi vive morendo? In odio a' Numi,
Privo dell' amor tuo, lascia ch'io mora.

Tisb. Crudel, sì poco ancora

Tu mi leggi nel cor? Se al Padre innanzi
Finsi d'odiarti, al suo feroce sdegno
Fu per toglierti sol. Fino alla Tomba
Viverà la mia fè: fosti, e farai

Il mio ben, la mia fiamma, il mio Tesoro.

Pir. Tu m'ami ancor? Perdono anima mia,

Se infedel ti credei. Del fato adesso
Sfido il rigor: Ma ad altre nozze il Padre
Se ridur ti volesse?

Tisb. In mia difesa
Sempre una morte avrò.

Pir. Tisbe adorata
Mi fai gelar? Senti....

Tisb. Per or t'invola;
Questo fatal soggiorno
Periglioso è per te.

Pir. Mia vita Addio.

Tisb. Addio cara mia speme.

Pir.

Pir. Ah non credea

Di ridurmi a tal passo!

Tisb. E tu, mio bene,
Di questo cor le pene
Figurarti non puoi.

Pir. Par ch'io non possa
Dividermi da te.

Tisb. Mille sospetti
Agitan l'alma mia.

Pir. Trovo per tutto
Oggetti di timore, e di spavento.

Tisb. Mai non ebbi in lasciarti equal tormento.

a 2 Ah perchè fra tanti affanni

Son costrett^o a sospirar?

Pir. Mi si spezza in seno il core
Nel doverti abandonar.

Tisb. Per pietà del mio dolore
Vanne, o caro, e non parlar.

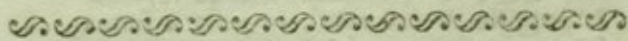
a 2 Sorte ingrata, avverso fato

Sarà pago il tuo rigore;

Così fiero acerbo stato

Più non reggo a tollerar.

Fine dell' Atto Primo.



B A L L O P R I M O

L A C O N G I U R A

D E L D U C A D I G L O C E S T E R .

AT-

20
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Logge Reali.

Zoroa, e Zopiro.

Zor. V Anò è il timor: ne impegno
La fede mia, Tisbe in conforte avrai.

Zop. E resistèr potrai
Di tanti alle preghiere? Ognun s'adopra
Per placarti, e ottener l'assenso al nodo
Di Piramo, e di Tisbe.

Zor. Anzi m'irrita
L'importuna richiesta. Andrà deluso
Chi l'odiolo, infame nodo affretta:
Incominci di qui la mia vendetta.

(parte.)

SCENA II.

Zopiro solo.

D I Tisbe possessor, che più potrei
Dalla sorte bramar? Mi fa superbo
L'acquisto di sua man, lo veda e frema
L'abborrito rival, da' suoi tormenti
Avran la lor fогente i miei contenti.

Son qual nave, che si vede
Già vicina al porto amato,
Ed un turbine spietato
La respinge in mezzo al mar.

Ah chi fa se poi ritorna
Fido il vento, il ciel sereno?
Ah di nuovo all'onde in seno
Ho timor di naufragar.

(parte.)

SCE-

ATTO SECONDO. 21

SCENA III.

Tisbe, e Zulima.

Tisb. D Eh per pietà del mio dolor, Zulima
Cerca che fu dell' Idol mio: vicino
Mi faceva tremar: da me lontano
La vita odiar mi fa: Non ho più pace,
Più conforto non ho; da che lo vidi
Disperato partir, sempre ho sul ciglio
Il suo amor, le sue smanie, il suo periglio.

Zul. Poc' anzi l'incontrai: di te tremando
Mille cose cercò: mille in quel punto
A dirne s'accingea; ma il Re da lungi
Venir vide, e l'incontro

D'evitarne pensò. Zoroa crudele,
Che dal mio sen l'anima mia dividi,
Dir l'intesi fuggendo, e più nol vidi.

Tisb. Puoi figurarti amica,
Come sta questo cor. Quando mi credo
Lieta goder

SCENA IV.

Piramo e detti.

Pir. M Io Ben

Tisb. M Numi, che vedo?
Tu in queste foglie ancor?

Pir. Sì, perchè estinta
Non è affatto, mia Vita
Ogni speme per noi. S'affanna ognuno
Onde Zoroa placar. Fra tanti amici
Avrem qualche sostegno. Al Re davanti
Io stesso tornerò: Tanto a' suoi piedi
Pregherò, piangerò, che al mio dolore
Lo vedrò impietosir.

Tisb. Ah no, tu corri
A perderti mio Bene, e senza frutto

Ac-

Accresci i rischj. E' troppo a me palese
Del Padre il cor, per creder ch'ei si cangi:
Credilo al mio dolor.

Pir. Oh dio, tu piangi?

Tergi, tergi mia vita
Lacrime così care. E' troppo bella
La nostra fiamma, e i Numi
N'avran cura pietosa. A questo core
Il peggior d'ogni rischio è il tuo dolore.

Mie luci adorate

Non tanto piangete;
Se meste girate,
D'affanno morirò.

Se liete vi miro,
Contenta è quest'alma;
Ritrovo la calma,
Timor più non ho.

(parte.)

SCENA V.

Tisbe, e Zulima.

Tisb. A Siffetelo, o Numi. Ah qual tumulto
Nel sen partendo ei mi destò!

Zul. Di tutto

Non si disperì ancor. Chi fa che a preghi
D'un Popolo fedel placato il Padre
Voler non cangi, e non compisca ei stesso
La tua felicità? Fosti finora,
La tenerezza sua. Zoroa alla fine
Una Tigre non è.

Tisb. Ma l'ostinato

Carattere di lui, cara Zulima,
Fa ch'io tremi a ragion.

Zul. Zoroa sdegnato,

Violento, severo
Sempre è Padre.

Tisb. Lo so, ma nulla io spero.

Zul. Frena per poco ancora

L'affanno del tuo seno;
Talor da fosca aurora
Nasce sereno il dì.

Forse per tuo conforto
L'istabile fortuna
Tanti contenti aduna,
Quante sventure unì.

(parte.)

SCENA VI.

*Tisbe, indi Piramo frettoloso, e poi
Zulima.*

Tisb. **D**I sì felice evento
Lusingarmi non so: troppo funesti
Sono i presagj del mio core, e troppo
Freme l'ira del Cielo

Pir. Ah mio Tesoro,

Se di piacer non moro,
E' un prodigio d'Amor. De' nostri affanni
Ogni cagion cessò.

Tisb. Come? Che narri?

Spiegati; io nulla intendo.

Pir. E' il Re placato,

E a farci lieti aspira. O sia, che in lui
Fosse l'ira già stanca, o prevalessè
Al rigor la pietà, cedè di tanti
Intercessori a' preghi. Or l'incontrai
Serenò in fronte, al sen mi strinse, e tutti
I passati trasporti
D'obbliar mi pregò.

Tisb. M'opprime, o caro,

L'eccesso del piacer. Povero Padre
Che potea far di più? Ma dunque? Oh Dei....
Dimmi... Son io... Tu sei... Mi perdo, e appena
Posso accenti formar.

Pir. Potrò una volta

Chiamarti mia, viverti sempre a lato
Senza affanno, e timor.

Tisb. Dolci sospiri,

Lacrime fortunate,
Se avete tal mercè... Zulima udisti (vedendo ar-
rivar Zulima.)
Le mie felicità? Zul.

Zul. Sì tutto intesi,
 Tutto io già so. Correte al Tempio. Il Padre
 Entrambi là vi attende. Il Popol tutto
 Freme di gioja a questa Reggia intorno.
 Tisb. Oh Padre? Oh Sposo? O tenerezza? O giorno?
 Idol mio, che dolce istante
 Or ci viene a consolar!
 Del mio cor la fè costante
 Potrò sempre a te serbar.
 Se la pace, ch'io perdei,
 Giungo adesso a ritrovar,
 Non tornate amici Dei
 Tanto amore a funestar.
 Ma qual sento ignoto affanno
 Che mi turba l'alma in seno!
 Ah ti placa, o Ciel tiranno,
 Più non farmi, oh Dio, penar. (par.

Pir. Vieni fida Compagna
 Dell' Idol mio: farai del mio contento
 Tu a parte ancor. (parte con Zulima.
 Zul. Che tenero momento!

SCENA VII.

Zoroa, Zopiro; indi Belesi.

Zop. NO perdona mio Re: così deluso
 Restare io non sperai: Pria di tua figlia
 Mi prometti le nozze, indi la doni
 A un tuo nemico? Io non credea che a Zoroa
 Così mancar di fè fosse permesso.
 Zor. T'ingannasti Zopiro, io son l'istesso.
 Zop. Spiegami almen...
 Zor. Per ora,
 Dir di più non poss'io. Vanne, e d'armati
 Cingi il Tempio indicato... Alcun s'appressa,
 Parti, più non tardar; del tuo destino
 Non avrai da lagnarti.
 Zop. (Ah non lo credo.
 Sorte rea vuoi tradirmi io me n'avvedo. (par.
 Bel.

Bel. Signor, sentisti al fine
 I moti di pietà. Piramo, e Tisbe....
 Zor. Sì, Sposi oggi saranno. Andrò superbo
 Di così bella unione, e col desio
 Ne prevengo il piacer. Fra pochi istanti
 Piramo esulterà. Già per mio cenno
 Nel Tempio è atteso: è pronta l'Ara: e Tisbe
 Del Nume al piè verrà a giurargli fede;
 Già al Talamo festivo ardon le Tede.
 Bel. Ah mio Re, tu mi rendi
 Con tai detti la vita: il caro amico
 Io volo ad affrettar: a quel ch'io sento
 Mai non provai fin'ora egual contento.
 Dopo la ria procella
 Mi torna in sen la calma;
 Raggio d'amica stella
 Comincia a scintillar.
 Provo in un punto istesso
 Gioja, diletto, e speme,
 Da mille affetti insieme
 Mi sento trasportar. (parte.

SCENA VIII.

Zoroa solo.

Piramo esulti pur. Vedrà tra poco
 Quai tede ardon per lui. Da mille smanie
 Lacerato vedrò quell'empio seno:
 Fia questa un'ombra almeno
 Della vendetta mia. Così poteffi
 Fare a quell'alma rea, come vorrei,
 Tutto il peso sentir dei sdegni miei. (parte.

Orrido Tempio consacrato all' Odio con Ara, e Statua del Nume, ed urna trasparente ripiena di sangue umano appiè del medesimo. Guardie armate dietro all' Ara; ed accanto ad essa due canuti Ministri con fiaccola accesa in mano. La Statua suddetta, l' Ara, e gli Armati restano nascosti da una tela, che poi si leva ad un comando di Zoroa.

Piramo, indi Tisbe dalla parte opposta. In seguito, Zoroa, con Belesi, e Zulma.

Pir. Che vedo mai? Quali di morte, e lutto
Soglie orrende son queste? Il Tempio è
(questo?)
Questa è l' Ara nuzial... Ma dove è Tisbe?
Zoroa dov' è?

(s' interna guardando.)

Tisb. Dove son, io? Qual miro
Apparato d' orror? Mi manda il Padre
Alle nozze, o alla tomba? E l' Idol mio...

Pir. Tisbe...

(tornando fuori.)

Tisb. Piramo. Oh Dio, qual luogo è questo
D' orrore, e di spavento?

Pir. Ah che d' un tradimento
Comincio a sospettar.

Tisb. Qual nuova specie
Di tormentarci è questa?
E il Padre ov' è? Che fa? perchè s' arresta?

(guardando all' intorno.)

Ah mi si gela il core,
Di noi che mai farà!
D' un infelice amore
Abbate, o Dei, pietà.

Zor. Venite, io voi pur voglio
(a Belesi, e Zul. che entrando restano attoniti.)

Al

Al grand' atto presenti.

Bel. (Ahimè? che vedo?)

Zul. Che tenebre son queste?

Zor. Alfine, io vengo

La promessa a compir.

Pir. Ma in questo luogo?....

Tisb. Senza Ministri, e senza Numi?....

Zor. A tutto

E' già provisto... Olà.

(a tal cenno, si leva la tela, che copriva l' altare, e Statua dell' Odio, cogli armati nascosti intorno al medesimo.)

Tisb. Qual vista orrenda!

Pir. Qual Spettacolo atroce or si prepara!

Zor. Ecco pronti i Ministri, il Nume, e l' Ara.

Bel. Qual orror?

Zul. Io mi perdo.

Pir. Ah ti ravviso. *(vedendo la Statua dell' Odio.)*

Sola cagion della sciagura mia
Nume crudel. Saziati pure, appaga
Le tue furie spietate: Il tuo veleno
Contro di me tutto nel petto infondi
D' un implacabil Re.

Zor. Zoroa a tal passo

Perfido t' attendea. Per te di Tisbe
Queste le nozze sono. A te promisi *(a Tisbe.)*
Un conforto, e l' avrai: Sposa a Zopiro
Ti voglio al nuovo dì.

Tisb. (Sposa a Zopiro?)

Che sento oh Dei?

Zor. Ma pria t' accosta all' Ara,
Bevi a quell' Urna; e all' empio amante giura
Guerra eterna, odio eterno.

Tisb. Orror mi fai

Spietato Genitor. Tutto il tuo sdegno
Sazia in questo mio sen, versa il mio sangue,
Ma non sperar che giuri il labbro mio.

Pir. (Quante morti in un dì provar degg' io?)

Zor. No non sperar superba
Di vederlo mai più; crudele esiglio

(a Pir.)
La

La tua pena farà. Per tormentarti
Le gelose tue smanie, e l'odio mio
Sempre compagni avrai. Più non vivresti,
Se mille, e mille morti ad ogni istante
Rinovar ti potesse il ferro, e il fuoco,
Ma all'odio mio sola una morte è poco.

Pir. Tiranno in quante guise
Tu mi laceri il cor! L'aspetto tuo
Come diviene adesso
Orribile per me! Paghe faranno
Le furie tue. Per te son giunto al colmo
Della miseria mia. Nè più crudele
Strazio soffrir poss'io,
Nè a te resta a tentarne a danno mio.

Fra l'orror de' mali miei
Sento l'anima oppressa in petto:
Ah di morte il fiero aspetto
Sì terribile non è.

Cara parte del mio core *(a Tisbe.)*
Cessa, oh Dio, di sospirar,
Mi trafigge il tuo dolore,
Questo sol fa il mio penar.

Dolce amico ... empio Tiranno...
Io mi perdo... Addio mio bene...
Ah la vita in tante pene
Più non posso sopportar. *(parte.)*

S C E N A X.

Zoroa, Tisbe, Belesi, e Zulima.

Zor. VA pure odioso figlio
Di più reo Genitor. Le smanie tue
Fanno il contento mio.

Tisb. Colpo sì atroce
Non ho forza a soffrir.

Bel. Povero Amico!

Zul. Mi si divide il cor.

Zor. De' cenni miei

Voi sentiste il tenor. Se in Babilonia
(agli armati.)

Lo trova il nuovo dì, di lacci avvinto
Sia tratto a me: Su passi suoi vegliate;
Miseri voi, se trasgredite: Andate.

Tisb. D'una dolente figlia
Se il più acerbo dolor, i preghi, il pianto
Posson da un cor paterno
Sperar qualche mercè; per un istante
L'ira sospendi.

Zul. Al suo, Signor, s'unisca
Il mio pregar.

Bel. Mio Re, se la mia fede,
La lunga servitù

Zor. Tacete, in vano
Per Piramo si parla: e tu proterva
Di più non irritarmi. Alle tue stanze
Renditi senza indugio, e finchè resta
Piramo in Babilonia, il piè da quelle
D'allontanar ti vieto: Intanto al nodo
Di Zopiro t'appresta.

Tisb. Ah pria gli effetti
Dell'ira tua saprò provare.

Zor. E ardisci
Di contrastarmi ancora? A un passo estremo
Già mi sento vicin. Di sdegno avvampo,
Le tue ripulse ho tollerato assai,
O sposerai Zopiro, o morte avrai.

Indegna invan t'opponi,
Il cenno mio rispetta:
O l'aspra mia vendetta
Comincerà da te.

Rabbia, furor, dispetto
Fan del mio cor governo;
Le furie dell'Inferno
Tutte già sento in me.

S C E N A XI.

Tisbe, Belesi, e Zulima.

Tisb. B Elefi, amica i casi miei funesti *(presta)*
Voi compiangete almen. Son tanto op-
Dal

30
 Dal rigor di mia sorte,
 Ch'altra speme non ho, che nella morte. (*par.*)
Bel. Una fiera, una tigre,
 Sentirebber pietà.
Zul. Sperarla è vano
 Da quel core inumano
 D'ogni fiera peggior. Tisbe infelice!
 Vuò seguitarla almen. Qualche conforto
 Darle potrò: L'abbandonarla adesso
 Sarebbe crudeltà. (*parte.*)
Bel. Del caro Prence
 Anch'io ricercherò: delle sue smanie
 Mi spaventan gli effetti. A lui si vada
 A dar della mia fè, le prove estreme,
 E se fa d'uopo anche a morire insieme. (*par.*)

SCENA XII.

Camera di Tisbe Tappezzata.

Tisbe sola.

Tisb. **D**Unque per gl'infelici
 Non v'è più in Ciel pietà. Più non si trova
 Umanitade in terra? Amato bene,
 Piramo dove sei?
 Ah sei tolto per sempre agli occhi miei.
 Potessi almen saper... Numi che sento ...
 (*si sente rumore nel muro della Camera.*)
 Qual confuso rumor..... da questa parte
 (*s' avvicina al muro.*)
 Parmi d'udir.... Crescono i colpi ... Ah stelle
 (*s' allontana dal muro.*)
 Che farà mai? Perchè trema il mio core?

SCENA XIII.

*Piramo esce di dietro al tappeto appeso al muro,
 mostrando d'uscire da una apertura
 fatta nel muro stesso.*

Pir. Tisbe Tisbe
Tisb. Mio Ben? Che miro, oh Dio?
 Come tu quì?

Pir.

Pir. Vedi quel varco, o cara?
 Fu un opra di mia man: L'idea felice
 Amor mi suggerì: L'ultimo amplesso
 Vengo a darti mio Ben: Vivi, e conserva
 La memoria di me.
Tisb. Tu vuoi ch'io viva
 Senza di te? No, no, saprò una morte
 Io stessa rinvenir.
Pir. Ah tu mi fai
 Gelare, inorridir. Tentiamo, o cara,
 Strada miglior.
Tisb. E quale? Ordina, imponi,
 Che far degg'io?
Pir. D'una segreta fuga
 Ti spaventa l'idea?
Tisb. No.
Pir. Ebbene, è questa
 L'unico, che ci resta.
 Scampo a tentare. Avremo agio bastante
 Nella notte vicina.
Tisb. Il tuo piacere
 E' piacer mio.
Pir. T'attenderò di Nino
 Presso all'antica tomba: Il rischio è grande,
 Ma pur ...
Tisb. Saria peggiore
 Il non tentarne alcuno. Amor m'ispira,
 Amor m'assisterà.
Pir. Cara mia speme
 Con sì teneri accenti
 Tu mi desti coraggio, e sol m'affanna
 Soffrir tanta dimora.
Tisb. Impaziente
 Al par di te son io. Forse vedremo
 Per noi splendere un astro men snesso
 a 2 Assisteteci, o Numi, il tempo è questo.
Pir. Se fida sei, Ben mio,
 Più che temer non v'è.
Tisb. Pria che lasciarti, oh Dio,
 Tutto farò per te.

Ah

ATTO SECONDO

Ah fecondate, o Dei
Di questo cor la fe.

SCENA XIV.

Zoraa, e desti.

- Zor. **P** Erfidi a questo segno
Sprezzate li mio rigore?
Audace Figlia, indegno,
Voglio squarciarvi il sen.
(Qual colpo, oh Dio, per noi!
- Pir. *a2* (Svenami pur, se vuoi,
Tisb. (Ma salva il caro Bene.
Zor. L'ira non ha più fren.
Pir. Placati un sol momento.
Zor. Va traditor, non sento:
Tisb. Pensa che figlia sono;
Zor. D'efferti Padre obbligo.
(Il fiero affanno mio
Pir. (Ti desti almen pietà.
Tisb. *a3* (Cresce lo sdegno mio
Zor. (Per voi non v'è pietà.
Pir. Ah mia vita in tal momento
Più speranza, oh Dio, non v'è.
Tisb. In qual aspro, e fier cimento
Idol mio tu sei per me!
Zor. (A quel pianto a quei lamenti *(da se.)*
Il furor s'accreosce in me.)
a3 Quale affanno all'alma mia!
Quali smanie al cor mi sento!
Dalla pena, dal tormento
Già comincio a delirar.

Fine dell' Atto Secondo.

BALLO SECONDO

LA VILLANELLA RAPITA.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Folta, antica selva di cipressi, che serve di recinto al sepolcro del Re Nino in parte diroccato. Appiè di questo fontana praticabile. Notte con Luna risplendente.

Tisbe paurosa, coperta da un bianco velo ricamato d'oro, e con Cassettina di gioje sotto il braccio.

- Tisb. **A** Himè! Come vacilla
L'incerto errante piè! L'orror di queste
Folte invecchiate piante, ed il profondo
Solitario silenzio, oh come in petto
Fan palpitarmi il core! Ogn'aura, ogn'ombra,
Ogni agitar di foglia
Mi dipinge un periglio: E ancor non vedo
Piramo comparire. Ah questo indugio
In tanto mio spavento
E' il tormento maggior d'ogni tormento.
Caro bene, Idolo mio
Deh non farmi più penar:
Dove sei? T'affretta oh Dio,
Le mie pene a consolar.
Ma qual rumore io sento? Altri a quest'ora
(avvicinandosi verso la Scena.)
Esser non può che l'Idol mio Mia vita ...
Piramo ah eterni dei, soccorso, aita.

(Fugge impaurita dalla parte opposta, lasciandosi cadere il velo, e la Cassettina, che ha sotto il braccio. Intanto al suono d'un'orrida marcia s'avvanza gravemente uno smisurato Leone colla bocca insanguinata di fresca strage, il quale trovando il velo di Tisbe lo lacera, e l'imbratta di sangue. Quindi va ad abbeverarsi alla fontana, e si riselva.)
SCE-

A T T O
S C E N A II.

*Piramo, da quella parte, per la quale
è partito il Leone.*

Pir. **C**He fiera belva ora incontrai! Son tutto
Pien di spavento ... Ah, lode al Ciel di Nino
Son pur giunto alla Tomba; e non dovrebbe
La mia Tisbe tardar ... Ahimè, di Tisbe
Queste le gemme son: La spoglia è questa
Che di sua mano ornò; di caldo sangue
E' intrisa ancor: Pasto di fiera belva
Senz' altro ella morì. Ah! perchè il suolo
Non s' apre, e non m' inghiotte? Eccomi al colmo
Della miseria mia. Barbari Dei!
Tutto m' avete tolto;
Ne più mi resta

S C E N A III.

*Zoroa furioso, con Zopiro, e seguito
d' Armati.*

Zor. **A**H Traditor sei colto.

Zop. Fuggi or se puoi.

Zor. Ma Tisbe

Scellerato dov' è? l'ascondi invano.

Pir. Guarda che fu di lei Padre inumano.

(mostrandogli il velo.)

Zor. Cieli?

Zop. Ahimè!

Zor. Quale spoglia?

Pir. Ecco il trionfo

Della tua crudeltà. Fuggendo il tuo

Sdegno crudel, pasto d' atroce belva

Tisbe morì.

Zor. Qual colpo!

(con errore.)

Pir. Il più facesti,

Compisci il men: Questa infelice vita

Togli a me

Zor.

Zor. (Numi! Qual fredda mano
Mi stringe il core, e qual m' appanna i lumi
Caligine profonda! ah scorgo adesso
Lo spaventoso eccesso
Della mia crudeltà!)

Zor. (L'alma ho smarrita.)

Pir. Per te mancò di vita

Barbaro Genitor: Per te... Ah che parlo

Io fui l'empio: io l'uccisi: io la sedussi:

Sol per mio amor, per essermi fedele

Qui ritrovò la morte.

Come sperar mai pace? Altro ristoro

Alla fatal sciagura mia non vedo

Che la mia morte, e la mia morte io chiedo.

Ho perduto il caro bene,

Sventurato che farò?

Più non reggo a tante pene,

Più conforto, oh Dio, non ho.

Ah crudel (a)... Qual fiero istante! (a) a Zor.

Sol per te (a).. d'affanno io moro. (a) co. sop.

Quanto costa, o mio Tesoro,

La tua bella fedeltà!

Crudo Ciel, avverti Dei,

Non resisto al mio tormento!

Voi, che udite i casi miei, (agli armati.

Deh sentite almen pietà.

(si ritira agitato nella Selva.)

S C E N A ULTIMA.

Tisbe, e detto, indi Piramo.

Tisb. **P**iramo... Ah Stelle, il Genitor!

Zor. Che Vedo!

Tisbe! Figlia! Tu vivi? Oh me felice!

Ah vieni a questo sen.

Tisb. Placato, o Padre,

Pur ti miro una volta! E chi mai fece

Credermi estinta a te?

Zor. Di sangue asperso

Quel tuo lacero vel: Piramo anh' esse

E'

36 A T T O T E R Z O .

E' nell'istesso inganno, e a quella volta
Disperato fuggi: chiedea la morte,
E chi sa se più vive?

Tisb. Ah Santi Numi! (*Spaventata.*)

Vieni, guidami a lui.

Pir. Qui morì Tisbe

(*sopraffatto, e senza vederli.*)

Qui anch' io voglio morir.

Tisb. Mio Ee.

Pir. Che miro?

Voglio? sogno? deliro?

Son io? Sei tu?

Tisb. Sì mio tesoro, e vivo

Solo per te. Placato è il Genitore.

E il passato rigore

Tutto in amor cangiò.

Zor. Principe amato

Ecco del mio perdono

(*lo abbraccia.*)

Il più tenero pegno.

Pir. Io più non credo

Che uccida di piacere un grande eccesso,

Se fosse ver, dovrei spirare adesso.

Zor. Copra un eterno oblio

Tutto il passato. Amici.

(*a Zul. Bel. e Zop. che arrivano.*)

Opportuni giungete. In tenerezza

L'odio mio si cangiò. Piramo, e Tisbe

Sposi saran. Non più: facciam ritorno

Tutti alla Reggia.

Pir. e Tisb. Oh fortunato giorno!

C O R O .

Colla Pace, Amor discenda

Tanta fede a coronar;

Nè mai più di rea vicenda

Faccia il duolo a noi provar.

Fine del Dramma.

